

Ritornato, sono già venti giorni, da Roma, non m'è stato possibile (per le occupazioni che hanno vedute le Eccellenze Vostre) di fare prima d' ora la relazione dei venticinque mesi passati presso due Sommi Pontefici. Sebbene la molteplicità e varietà dei negozii e travagli sino all' ultimo sempre importanti, rendano non solo lecita ma forse anco desiderata la lunghezza del riferire, io mi studierò tuttavia non essere nè troppo lungo nè tedioso. Le cose che ho scritte durante la mia legazione, so che le Eccellenze Vostre, per bontà loro, me le hanno sempre credute, come conviene a degno ambasciatore: pure, essendo state di tale momento, ho conosciuta la utilità di aver sempre gli ambasciatori veneti seco il segretario nel negoziare coi principi: cosa insolita e strana per tutti gli altri, i quali credono che le Signorie Vostre non si fidano di noi, e che i segretarii ci vengano per testimoni. Questo a me è stato gratissimo, e perchè si creda tutto ciò che ho scritto essere stato vero, ed anco per i particolari che hanno avuto desiderio o bisogno dell' opera mia presso le Santità Sue: i quali possono stare securi averli io menati tutti egualmente, e non essermi in queste cose mai ingerito, se non m'era commesso dalle Eccellenze Vostre; ed anche allora, per confessare il vero, scarsamente: chè, quando ho avuto da negoziare cose pubbliche